

IL CENTROSINISTRA

Bersani: saremo noi a garantire l'Europa

● **Il segretario alla stampa estera: dopo le elezioni apriremo al centro e ai moderati**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'Europa che guarda con preoccupazione all'Italia, al ritorno - ma anche no - di Silvio Berlusconi chiede a Mario Monti di candidarsi di nuovo alla guida del Paese. Come se oltre il Professore non possa che esserci il Professore. Pier Luigi Bersani non sottovaluta l'allarme attorno al nostro Paese ma non ci sta a che l'immagine che passi sia quella di una politica inaffidabile e arida e di un centrosinistra prigioniero del suo passato e del fantasma dell'Unione. Prima «non c'era il Pd e c'erano dodici partiti» nella coalizione. Oggi è tutta un'altra storia. Per questo convoca una conferenza stampa nella sede della Stampa estera per incontrare i giornalisti di tutto il mondo insieme a Lapo Pistelli.

Quando arrivano le domande sulle differenze che ci sono con Nichi Vendola e Sel, il candidato premier sa bene dove si vuole andare a parare. «Nichi Vendola è il governatore di una Regione», risponde che «è una forza saldamente europeista» seppur con «dei punti di dissenso» e quindi un valido alleato «sul tema ambientale e dei diritti». Ma, soprattutto, il Pd, «prodotto di diverse culture», è un partito oltre il 30%, dunque ognuno tiri le somme.

Dimostrare che esiste un partito, il Pd, forte, «europeista», progressista e impegnato «sulle riforme avviate dal governo Monti». Un partito e una coalizione in grado di vincere le elezioni ed avere una maggioranza «numerica e politica» solida alla Camera e al Senato. Questa è la mission del capo della coalizione. Bersani non crede al quadro politico incerto e confuso la sera delle elezioni di febbraio, è così sicuro che «non ci sarà frammentazione» da azzardare: «Prendete nota di questo pronunciamento».

È un Bersani deciso, anche duro

quando rimanda nel recinto delle politica spettacolo le ultime performance di Berlusconi. «Non vincerà: perderà le elezioni», risponde ad un giornalista che gli chiede se anche lui sarebbe disposto, come l'ex premier, a fare un passo indietro per la presidenza del Consiglio a Monti.

A fare un passo indietro non ci pensa proprio, né crede che Berlusconi ne possa fare molti nei sondaggi: «Sono esterrefatto dalle sue giravolte, cerca di salvarsi mettendosi al centro della scena con il fatto poi che i problemi veri finiscono in diciassettesima pagina. Ma badate, Berlusconi non è una barzelletta». Le sue posizioni, spiega, assumono sempre più toni populistici, antieuropeisti, per questo, annuncia, «noi da oggi non ci occuperemo più di lui, di Berlusconi sì e Berlusconi no. A questo punto gli italiani sono in grado di decidere». Bersani assicura sulla stabilità della coalizione con Sel e Psi, ribadisce l'intenzione, dopo il voto, di parlare ai moderati, alle forze «del centro europeiste e costituzionali», certo non può «giurare» sull'esito dell'operazione, ma non sarà certo il Pd a chiudere la porta. Sullo sfondo la possibile scesa in campo dell'attuale premier ed è quello il tasto che più volte viene premuto. Bersani si sbilancia rispetto a qualche giorno fa. Come spiega anche in un'intervista a Die Welt, Monti «dovrebbe tenersi fuori dalla competizione elettorale, ma se decidesse di candidarsi rispetteremo la sua scelta e segnaleremo la nostra volontà di candidarsi». Ieri in conferenza stampa è stato più esplicito: «Se vinco io il primo incontro ufficiale lo faccio con Monti per ragionare assieme perché deve continuare ad avere un ruolo nel nostro Paese». E di sicuro, dicono i collaboratori del premier, se il professore decidesse di scendere in campo, non lo farebbe mai con Pdl e Lega e di certo non contro il Pd.

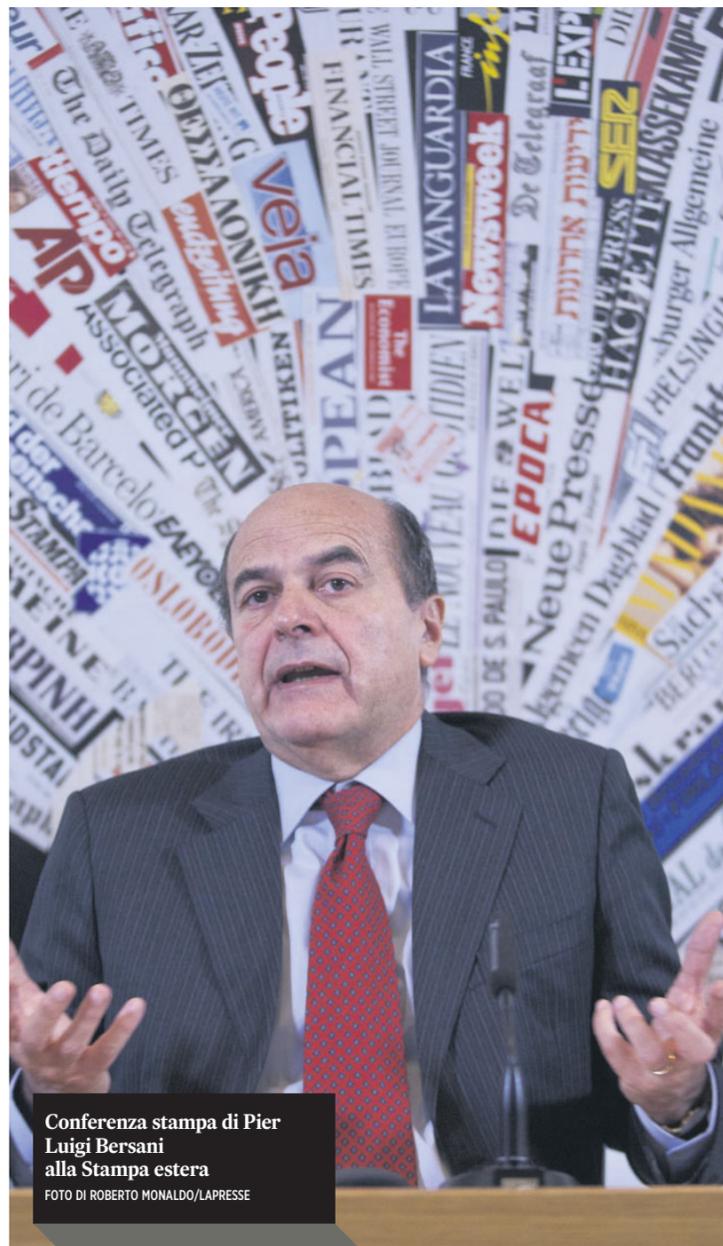
Se l'Europa teme che possa interrompersi il percorso riformatore, il segretario Pd replica «che rigore e credi-

...

«Berlusconi? Sarà sconfitto nelle urne, certo non farò la campagna elettorale su di lui»

bilità del governo Monti sono per noi un punto di non ritorno», anzi per quanto lo riguarda si aspetta «in prospettiva un'agenda con più riforme e quando mi è capitato le ho fatte. Non pensiamo di governare venendo meno a dei vincoli o essendo pigri sul cambiamento».

Pone una domanda retorica lui. Ma se ci sono dubbi sul centrosinistra, cosa c'è rispetto all'altra metà del campo, semmai ce ne fosse una? Se non ci fosse il centrosinistra, commenta, in Europa dovrebbero venirlo a cercare. Difende il suo partito, «esperimento inedito» che ormai esperimento non è più, primo partito ovunque, una «delle più grandi forze progressiste europee», fusione «di culture progressiste con una matrice socialista, una cattolica, una liberale, una ambientale», nuova forma di partito da esportare all'estero superando i vecchi schemi dell'800 e dando vita ad un «network» di partiti progressisti, iniziando da una piattaforma comune, quella sovranità «che riguarda il controllo democratico dei grandi processi della finanza ambientale, delle migrazioni». Un partito tanto ostinato nel suo cammino che «testardamente» continua a «rinunciare alle vacanze estive, invernali... di qualsiasi forma, perché la democrazia è una spada che non ha fodero». E allora si fanno gli incontri internazionali e intanto le primarie, perché «il Porcellum non lo volevamo, il centrodestra ha boicottato la riforma elettorale» e quindi i parlamentari il Pd li fa scegliere ai suoi elettori. Se ha convinto la stampa estera lo leggeremo oggi.



Conferenza stampa di Pier Luigi Bersani alla Stampa estera

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

IL CASO

Ingroia, lettera aperta al candidato premier. Scoppia la polemica

«Caro Pierluigi Bersani, leggo su tutti i giornali, da mesi ormai, la Sua probabile vittoria come premier candidato dal centrosinistra alle prossime elezioni politiche, e non posso sinceramente che augurarglielo ed augurarmelo, specie a fronte del profilarsi all'orizzonte dell'ennesima candidatura di una vecchia e nefasta conoscenza degli italiani, Silvio Berlusconi, artefice del

disastro economico-finanziario, politico-istituzionale e etico-morale in cui è precipitato il Paese in questi ultimi anni». Inizia così la lettera aperta del magistrato Antonio Ingroia a Bersani, pubblicata da Micromega. Il magistrato è molto critico sulle esperienze passate del centrosinistra. «Le chiedo - scrive tra l'altro -, la maggioranza da Lei guidata vorrà abrogare, tutte, senza

esclusione alcuna, le leggi ad personam fino ad oggi approvate?». L'iniziativa ha suscitato diverse polemiche. Per tutte quella del segretario nazionale del Psi, Riccardo Nencini: «Può un magistrato rivolgersi in quei termini a un cittadino? Esiste ancora la separazione dei poteri tra giudiziario e legislativo? Dov'è finita la deontologia professionale?»

Il leader Pd rilancia la «sfida globale» dei progressisti

La «sfida globale» dei progressisti passa per Roma. Una sfida all'altezza dei tempi, per una nuova governance mondiale capace di coniugare rigore e crescita, equità sociale e diritti di cittadinanza. E di questa sfida, i Democratici italiani vogliono essere forza propulsiva. Pier Luigi Bersani non ci sta ad essere additato, in vista di una vittoria alle elezioni, come leader di un Pd isolato nella rete di rapporti in Italia e nel mondo. La realtà è ben altra. Opposta. La riprova è nel meeting promosso domani a Roma: la prima «Progressive Alliance Conference» che vedrà la presenza dei principali leader progressisti europei e la partecipazione, puntualizza il responsabile Esteri Lapo Pistelli, di esponenti dei democratici americani e del partito del Congresso indiano che raramente partecipano ad assemblee di questo tipo. Il rapporto con i progressisti, soprattutto quelli europei, è stato costruito nel tempo, in particolare con Francois Hollande e con i socialisti tedeschi. «È necessario costruire un grande fronte dei progressisti per mettere più equità nelle riforme» è la convinzione

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Sabato a Roma leader ed esponenti del centrosinistra europei, latino-americani, di Usa, Africa e Asia: è l'offensiva internazionale del Pd

del candidato premier del centrosinistra. «Alla vigilia di una battaglia elettorale importante saranno in Italia una ventina di leader stranieri per essere al fianco del Pd», rimarca ancora Pistelli.

SFIDA GLOBALE

La giornata sarà organizzata in tre sessioni. Nella prima, si affronteranno «le nuove sfide dell'economia globale, le strategie dei progressisti con l'introduzione di Pascal Lamy, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio e interventi, tra gli altri, di Moustapha Ben Jaafar (presidente dell'Assemblea costituente, Tunisia), Massimo D'Alema, (presidente Feps), Ronaldo Llamas (presidente di Akbayan, Filippine), Jutta Urpilainen (leader Sdp, Finlandia), Evangelos Venizelos (leader Pasok, Grecia). Nella seconda sessione, si discute di come promuovere «la crescita economica, favorire l'occupazione e garantire i diritti dei lavoratori». Dopo l'introduzione di Bernadette Segol, segretaria generale della Confederazione europea dei sindacati, intervengono Mikhael Marzuqa Butto, (responsabile Affari esteri del Ppd, Cile), Riccardo Nencini, (leader Psi, Italia),

Victor Ponta (primo ministro, Romania), Mohamed Seif Khatib (ex ministro, segretario nazionale Ccm Tanzania), Hans Spekman (segretario generale Pdva, Paesi Bassi), Boris Tadic (ex presidente della Serbia). Nella terza sessione, il tema è lo sviluppo e la lotta alla povertà. Introduce Jose Graziano Da Silva, direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Tra gli interventi Renato Simoes (Partito dei lavoratori, Brasile), Nichi Vendola, (leader Sel, Italia). Nella sessione conclusiva, si discute del futuro dell'Alleanza Progressista con Alfredo Lazzarotti (segretario generale Ps, Argentina), Harlem Désir (leader Ps, Francia), Sigmar Gabriel (leader Spd, Germania), Rita Bahuguna Joshi (senior Party leader, India Congress Party), Peter Shumlin (governatore del Vermont, presidente dell'Associazione dei governatori democratici del Partito Democratico americano) e Pier Luigi Bersani. «La nostra ambizione - annota il leader del Pd - visto che l'Italia finora ha esportato populismo, è di esportare qualche buona idea sul lato costituzionale e della partecipazione. Dobbiamo superare gli sche-

mi delle forze politiche dell'800 e costruire in Europa un network di partiti progressisti. e possiamo farlo cominciando ad individuare temi di confronto».

Un confronto che per lo spessore e la rappresentatività dei partecipanti racconta di un leader del Pd su cui investono partiti al governo dei Paesi-chiave - dagli Usa al Brasile, dall'India alla Francia e alla Germania - nella definizione di un punto di vista progressista sul mondo. L'«offensiva internazionale» di Bersani avrà altri sviluppi importanti già nei giorni successivi al meeting di domani. Un momento particolarmente significativo si avrà lunedì, sempre a Roma, quando il leader dei Democratici incontrerà il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen, per riprendere il filo della questione israelo-palestinese dopo il voto favorevole dell'Italia all'Onu per il riconoscimento della Palestina come Stato non membro. «Ad Abu Mazen dirò - anticipa Bersani - che noi abbiamo fatto la nostra parte perché le sue posizioni moderate non fossero umiliate, ora loro devono rafforzare gli sforzi di disponibilità per fare un passo avanti nei negoziati».